

# La tragica sparatoria e l'uccisione di due giovani presunti terroristi a Torino

## Pronti per una azione con armi e giubbotti antiproiettile

### Appena hanno visto arrivare i poliziotti i presunti brigatisti hanno aperto il fuoco ferendo un agente. La risposta a raffiche di mitra e la morte di Matteo Caggegi e di una ragazza ancora non identificata

**Dalla nostra redazione**  
TORINO — Due presunti terroristi, una donna di circa 25 anni, di cui non si conosce ancora il nome e un giovane di 20 anni Matteo Caggegi, probabilmente appartenenti alle Brigate rosse, sono rimasti uccisi ieri mattina in un bar nel corso di un conflitto a fuoco con due agenti di polizia. Uno dei quali è stato ferito in maniera non grave.

Il fatto è avvenuto alle undici meno un quarto. Mezz'ora prima — secondo quanto affermano le forze dell'ordine — un sottufficiale aveva telefonato alla polizia per segnalare che già dal giorno precedente una «128» verde con a bordo alcuni giovani in atteggiamento sospetto, si aggirava per le strade attorno a via Paolo Veronese, nel quartiere periferico di Madonna di Campagna. La gente della zona aveva per prima notato lo strano andirivieri e aveva segnalato la cosa. Sul posto sono state subito inviate tre volanti che non hanno tardato ad individuare l'auto. Era parcheggiata all'angolo tra via Paolo Veronese e via Lazio, a poca distanza dal bar dove, di lì a poco, si sarebbe svolta la sparatoria. La macchina era verde e la centrale è venuta l'indicazione di setacciare i locali della zona usando però ogni precauzione.

«Potrebbe essere gente molto pericolosa». E' stato detto agli agenti. Mitra in mano, alcuni poliziotti sono entrati in un bar, però non vi era alcun avvertore. Un'altra pattuglia, nel frattempo, ha perquisito una pasticceria dove si trovava un gruppetto di studenti del vicino Istituto tecnico. Una terza volante si è invece fermata davanti al ristorante «Dell'Angelo» in via Paolo Veronese 340, dove sono entrati due agenti, armati, che si sono qualificati ed hanno chiesto i documenti a una giovane coppia che si trovava vicino al banco.

Tutto si è svolto in pochi secondi. L'uomo ha estratto la pistola, ha avuto una colluttazione con uno degli agenti ed è riuscito a sparare tre colpi. Il poliziotto, Antonio Nocito, è stato prima colpito al torace (si è salvato grazie al giubbotto antiproiettile) e poi ad un fianco (guarirà in breve tempo). Il terzo colpo è andato a vuoto. L'altro agente ha allora risposto al fuoco ed ha sparato uno o due raffiche di mitra che hanno centrato al corpo e al viso i due terroristi che sono morti sul colpo.

Dopo la sparatoria, sul posto, sono giunte decine di auto della polizia e dei carabinieri.

### Arrestati nel Belice due costruttori

**ALERMO** — Un nuovo scandalo nel Belice: due imprenditori edili che si erano costituiti in una società di costruzione a Poggioreale (Trapani), uno dei centri della vallata sconvolta dal terremoto del '68, sono stati arrestati. I due, destinati ai baracconi, sono stati arrestati sotto l'accusa di truffa aggravata. Si tratta del romano Giancarlo Sanna e del siciliano Paolo Vinazzo, originario di Castellammare del Golfo. I quali avevano ottenuto dallo Stato, in base alle leggi straggiate dalle popolazioni per la ricostruzione delle case di proprietà privata distrutte dal sisma, autorizzazioni per decine di milioni presentando «stadi di avanzamento» delle opere falsificati.

### Il processo Gap-Feltrinelli a Milano

## Mani diverse per minare i tralicci

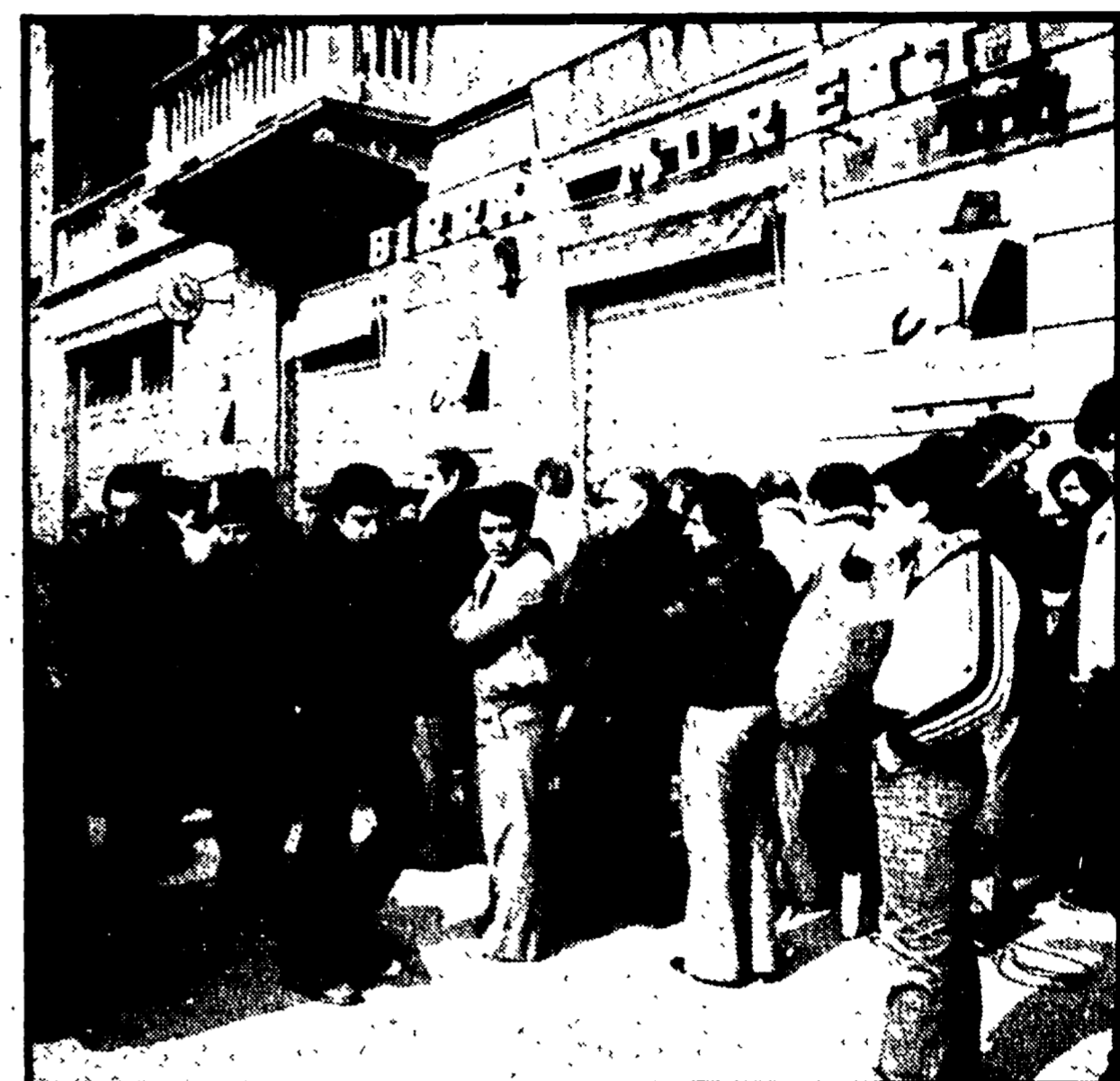
MILANO — Il minamento del traliccio numero 7 Segrate, dove la notte del 14 marzo 1972 l'editore Giangiacomo Feltrinelli rimase dilaniato da una esplosione, è quello del traliccio di San Vito di Gagliano a qualche chilometro di distanza, venne eseguito da due mani diverse, da due persone distinte. E' questo uno dei tanti aspetti misteriosi rievocati nell'edizione di ieri al processo Gap-Feltrinelli. L'occasione è stata fornita dalla deposizione dell'ingegnere Teodoro Cerri, uno dei firmatari della perizia balistica. A portare l'attenzione dei giudici della prima corte di assise su questo aspetto, è stato lo stesso rappresentante della pubblica accusa, dottor Guido Vioia. Il magistrato ha posto subito una richiesta di ulteriore spiegazione al perito, partendo da una palese differenza di «professionalità» mostrata dall'attentatore del traliccio di Segrate e quello del traliccio di San Vito, passione e arruffone, di Segrate. «A Segrate — ha ricordato Vioia — abbiamo riscontrato una enorme confusione di fili, i collegamenti disordinati, una approssimazione del lavoro veramente impressionante. A San Vito, invece, il lavoro era estremamente pulito, senza sbavature. Malgrado ciò, le cariche di San Vito non avrebbero mai potuto esplodere. Vorrei che il perito approfondisse questo aspetto».



TORINO — I due giovani uccisi: Matteo Caggegi e la ragazza non ancora identificata (forse Marzia Lelli). A destra: l'esterno del bar «dell'Angelo»

## E' Marzia Lelli? Risputa l'ombra della «ragazza di Argelato»

**BOLOGNA** — Marzia Lelli: il nome è corso per Bologna come un lampo, la «clandestina» scomparsa da cinque anni, un'immagine che deve essere chissà quanto mutata da quella di ragazza, poco più che adolescente comparsa su tutti i giornali quando fuggì. Sarà proprio la Marzia Lelli? Ci si chiede increduli: è difficile accostare quella sbiadita immagine a quel tremendo cadavere di Torino. Nessuno aveva saputo più nulla di lei, nemmeno i parenti: vaghe tracce la davano all'estero, poi di nuovo in Italia. Fra i tanti arresti, mai il suo nome, per anni: s'era fatta la fama di imprendibile, una «primula», una idea che contrastava appunto con l'ultimo e unico ricordo che si aveva di lei, di ragazza seria, un po' chiusa, forse più trascinata dalle circostanze che da una precisa volontà ad una scelta tanto terribile. Allora, nel 1974, aveva appena diciannove anni: è da quel 5 dicembre che Marzia Lelli, ex studentessa delle magistrali, impiegata precaria dell'amministrazione delle Poste, vive nella clandestinità. Aveva partecipato, quella mattina, a uno sciagurato tentativo di esproprio delle paghe dei dipendenti dello



TORINO — I due giovani uccisi: Matteo Caggegi e la ragazza non ancora identificata (forse Marzia Lelli). A destra: l'esterno del bar «dell'Angelo»

zuccherificio della SIZ a Malacappa di Argelato, un centro agricolo della bassa bolognese. I suoi complici avevano freddato con una raffica di mitra a bruciapelo il brigadiere dei carabinieri Andrea Lombardini. Marzia Lelli in quel tragico esordio del gruppo bolognese aveva fatto solo da bastia: con un walkie-talkie avrebbe dovuto avvertire i complici quando il portatore dello zuccherificio fosse uscito dalla banca con i soldi delle paghe. Scompareva da quel giorno, separandosi dai suoi compagni, parte dei quali furono invece arrestati poche ore dopo: altri furono catturati in Svizzera dove erano riusciti a sconfinare con l'aiuto di uno spallone. Uno di loro, Bruno Valli, anche lui appena diciannovenne, s'impiccò in carcere. L'ultima traccia era stata trovata a Firenze. Da quella città, infatti, giunse ai legami una lettera della ragazza. La sua presenza fu poi segnalata in Francia e, anche in Africa del Nord, l'Africa, un suo vecchio compagno, quando ne parlava ancora studentessa coi fratelli, col padre Ugo, che l'aveva allevata da solo, dopo la morte della moglie avvenuta quando la bimba aveva solo quattro anni. Prima della rapina di Argelato, Marzia Lelli aveva militato in «Potere operaio», e frequentato con assiduità il circolo «Gatto Set-

raccio» dove, in quei giorni, era aperto un «dibattito» su un progetto di trasmissione radio dell'ultrasinistra, e sul suo funzionamento. Sia l'una che l'altra organizzazione, tuttavia, smentirono immediatamente di aver avuto una qualche responsabilità in quella rapina ed ugualmente si affrettò a fare un'altra organizzazione il «Fronte antifascista e di Rinascente popolare - FARP», un'altra delle tante spore dell'ultrasinistra. Nel FARP militava, invece, il fratello gemello di Marzia Lelli, Oscar, che il 17 marzo prossimo compirà 24 anni. Quasi tutti, allora, «mollarono quelli di Argelato», eppure era da questo crogiolo che essi venivano, spinti inesorabilmente da un estremismo paroloso ad azioni ben più concrete e sanguinose. Il nome di Marzia Lelli è stato associato, in questi anni, a motivo della sua persistente e assoluta fedeltà, con alcune protagoniste di imprese terroristiche. Tuttavia se ne è sempre parlato soltanto a livello di sospetto; chissà se lei, dicevano a Bologna, chissà se lei, ripetono ancora e del resto una conferma ufficiale non è ancora giunta. Nello scorso novembre venne fatto nuovamente il nome della ragazza bolognese quando a Roma venne rinvenuto un fesserino di riconoscimento della SIP, sul quale era stata apposta la fotografia di una giovane donna, che aveva una vaga rassomiglianza con la Lelli. Tuttavia dopo qualche giorno si seppe che la foto riguardava una giovane ragazza, impiegata di una ditta che produce quei tesseri. «Anche allora — si insiste a Bologna — Marzia Lelli non c'entrava... Forse non è lei nemmeno stavolta».

### Indagini a tappeto in Toscana dopo l'arresto dei quattro terroristi a Parma

## Da Pisa capo Br comanda le varie colonne?

### Il materiale sequestrato al gruppo permetterebbe di ricostruire una mappa sul funzionamento dell'organizzazione

**Dal nostro inviato**  
PISA — Indagini a tappeto in varie città d'Italia dopo la scoperta del materiale rinvenuto nella cascina-covo di Pontassierchio usata come base da Rocco Martino, Carmela Pane, Willy Piroch e Jhoanna Hartwig, i quattro terroristi bloccati una settimana fa a Parma imbottiti di armi e di esplosivo. Il materiale sequestrato avrebbe permesso agli investigatori di decifrare strutture e organizzazioni dei gruppi terroristici vicini o legati alle Br. Dai documenti, magistrati e inquirenti avrebbero ricavato, per adesso, alcuni dati di fatto. Un presunto «cervello» del terrorismo potrebbe essere il milanese, sempre secondo le indagini sul rapimento di Aldo Moro. Nella cascina sono stati trovati lunghi elenchi di nomi e indirizzi che potrebbero portare ai canali del terrorismo italiano. Impossimato si è trattenuto a lungo nella cascina dei carabinieri in via Cavour, mentre nell'ufficio del dirigente della Digos pisana, Valentini, si svolgeva un «summit» con i funzionari

delle questure di Parma, Bologna e Firenze. I motivi dell'innescato viaggio del giudice romano sono da mettere in relazione agli avvenimenti avvenuti in territorio toscano. In particolare, la scoperta dell'appartamento covo di via delle Belle Donne dove il brillante studente in fisica Paolo Zivieri aveva installato una centrale di ascolto delle Br. L'apparecchiatura sequestrata era in grado di decifrare qualsiasi messaggio delle forze dell'ordine con apparecchi sofisticati che erano in dotazione alle forze armate da pochi mesi. Di questa inchiesta, nessuno sa niente. Un altro motivo che ha spinto Impossimato a Pisa è il ruolo che nella vicenda Moro potrebbero avere avuto i quattro brigatisti del comitato rivoluzionario toscano delle Br, Dante Cianci, Paolo Baschieri, Giampaolo Barbi e Salvatore Bombaci, presi con le armi a Firenze il 19 dicembre dello

scorso anno, provenienti di Pisa. Alcune delle pistole sequestrate al quartetto sono state comprate usando gli stessi documenti che servirono per l'acquisto delle armi rinvenute nel covo di via Gradoli, scoperto dopo il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro. Inoltre, Dante Cianci, capotreno delle ferrovie, viaggiava sul percorso Pisa-Roma, Pisa-Genova, Pisa-Firenze. Avrebbe potuto benissimo essere uno dei postini del caso Moro o come sostengono gli investigatori il «corriere delle armi». «E' poi da sottolineare che a Roma venne sequestrata, come si ricorda, una macchina per scrivere «BM risultata rubata all'Università di Pisa. Macchina usata per battere i testi delle Br per il rapimento Moro. Infine, c'è la coppia tedesca arrestata a Parma assieme ai due studenti pisani. I due, sempre secondo gli inquirenti, erano sicuramente in contatto con la «Raf» tedesca e potrebbero aver avuto un ruolo nella strage di via Fani. Più di un testimone ha riferito di aver sentito uno del «comando» dare ordini in tedesco. A conferma dei movimenti tattici e strategici dei gruppi terroristici, c'è un nuovo mandato di cattura contro Barbi, Cianci, Baschieri e Bombaci che vengono ritenuti responsabili degli attentati compiuti a Firenze contro il professor Umberto Modigliani medico del carcere delle Murate e contro l'architetto Piero Ingrhrami, progettista delle nuove carceri a Scandicci. Le indagini hanno assunto un ritmo frenetico dopo che a Parma è arrivato, ieri mattina, il giudice fiorentino Pier Luigi Vigna a cui è affidata l'inchiesta sull'attentato contro la sede dell'Istituto Immobiliare Italiano in piazza Savonarola, rivendicato dai terroristi di «Prima linea». Il magistrato fiorentino avrebbe accertato che un altro studente pisano faceva parte della colonna bloccata a Parma. Ma su quanto è emer-

so è calato il silenzio anche se fra gli investigatori circola con insistenza la voce di imminenti arresti. Per tutta la notte gli uomini della DIGOS pisana hanno operato una serie di controlli e perquisizioni non solo a Pisa, ma spingendosi fino a Massa. E anche sulla costa tirrenica riappare il NAP, tra le quinte delle indagini sul terrorismo. Infatti, indagando sui rapporti e le amicizie di Rocco Martino e Carmela Pane, è saltata fuori Maria Rosaria Sansica, 33 anni, arrestata domenica scorsa alla stazione di Paola in provincia di Cosenza dopo che erano scattate le ricerche perché si era allontanata dalla località vicina a Trapani dove era stata assegnata in soggiorno obbligato. La Sansica è stata per diverso tempo ospite a Pisa della casa dello studente, ex albergo Nettuno. La donna era stata inviata nella città toscana al soggiorno obbligato. Aveva subito stretto rapporti di amicizia con Rocco Martino e dei quattro terroristi arrestati a Parma; Maria Rosaria Sansica aveva l'obbligo di presentarsi due volte al giorno in questura, ridotta poi ad una sola volta. La questura pisana venuta a conoscenza che la Sansica all'interno della casa dello studente teneva «lezioni» sul terrorismo ne aveva segnalato la pericolosità alla Procura della Repubblica. Non solo, ma la Sansica si allontanò da Pisa e gli agenti la rintracciarono a Porto Azzurro. Aveva, così, contravvenuto agli obblighi del soggiorno. Nei suoi confronti la Procura della Repubblica però non prese inespugnabilmente alcun provvedimento.

**Giorgio Sgheri**

### Rapina a Modena: ferita una donna

**MODENA** — Tentata rapina ieri sera con sparatoria nel pieno centro a Modena: una donna è rimasta gravemente ferita. Il fatto è accaduto verso le 20.15 in via Emilia 79 nella lavanderia «Luisa» al ponte della Pradella. All'interno si trovava la titolare Elsa Benatti, 42 anni, insieme a lei era anche la figlia. Un ragazzo, giovanissimo, mascherato con un fazzoletto, ha fatto irruzione nel negozio e ha intimato alla donna di dargli i soldi. La donna sembra gli si sia fatta incontro e il bandito ha allora sparato un colpo d'arma da fuoco che l'ha colpita all'emitorace sinistro. Il malvivente è quindi fuggito facendo perdere le sue tracce. Elsa Benatti è stata soccorata e trasportata immediatamente al policlinico dove i medici l'hanno sottoposta ad un intervento chirurgico. La prognosi è riserbatissima.

**REGGIO EMILIA** — A poche ore dal rilascio del gruppo industriale reggiano Armando Montanari, polizia e carabinieri hanno arrestato 5 perquisiti pregiudicati, fortemente indiziati di aver partecipato al suo rapimento. I loro nomi non sono stati resi noti perché l'operazione è sempre in corso e devono essere ancora eseguiti almeno altri quattro ordini di cattura. Due arresti sono stati eseguiti a Palermo; gli altri tre nelle provincie di Reggio Emilia e Modena. Questi ultimi dovrebbero riguardare pregiudicati rinviati in soggiorno obbligato nella bassa reggiana. Andrea Montanari, proprio come al tempo della sua liberazione dal carcere, era stato rapito la notte del 31 gennaio, mentre stava rientrando a casa con la propria moglie. I banditi lo attendevano in giardino. Gli erano balzati addosso mentre stava mettendo l'auto in garage.

**Rinascenta** Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista